

**AL CASTELLO** Novara propone la mostra "Milano. Da romantica a scapigliata"

# Quelle immagini più intime e private

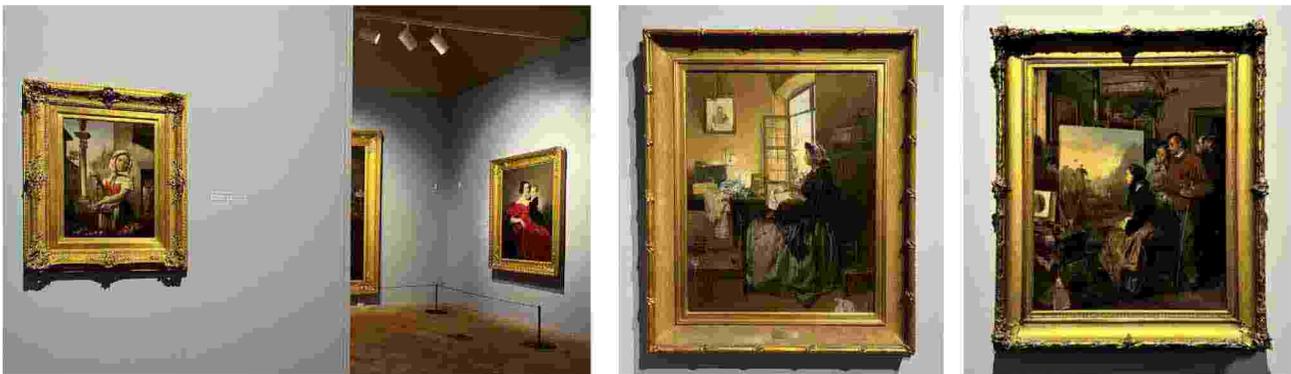
Una pittura vibrante: è il vero trasferito sulla tela, in attesa del cambiamento

Con la mostra "Milano. Da romantica a scapigliata" Novara si inserisce fra le città in grado di offrire al pubblico occasioni culturali di alto profilo proponendo opere prestigiose inserite in un percorso espositivo chiaro nelle finalità e ben articolato nelle sue scansioni tematiche. Allestite nella sale del Castello, in piazza Martiri 3, le otto sezioni in cui la mostra si articola si snodano accompagnando il visitatore in un racconto figurato dove le vicende storiche, l'ambiente urbano e i personaggi che lo compongono si intrecciano guidandolo senza sbavature verso l'epigono finale: l'affermazione della Scapigliatura. E, come in tutte le narrazioni che suscitano interesse, anche in questa vengono modificati i ritmi narrativi inserendo, accanto alle scene raffiguranti eventi collettivi che si svolgono nelle vie e nelle piazze di una Milano elegante e vitale, immagini più intime, private. Gli artisti si soffermano su fruttaiole e mendicanti (Giuseppe Molteni, 1832 circa e

1849) cogliendone i gesti più significativi e le espressioni più particolari per restituirne visioni ravvicinate. Oppure entrano nei salotti aristocratici per mostrarci l'orgoglio della contessa Teresa Zumali Marsili mentre presenta il figlio Giuseppe (1833, Francesco Hayez), lo stupore del ragazzo con il berretto rosso (1836-38 circa, Giovanni Carnovali detto il Piccio) o la tranquilla sicurezza della gentildonna con turbante, adagiata nella comoda poltrona in un ambiente ricco di arredi (1838-1840, Giuseppe Molteni). Quella che presentano invece i fratelli Gerolamo e Domenico Induno è l'altra faccia della medaglia, ciò che la città nasconde. Infatti, i due artisti milanesi, patrioti e garibaldini, perseguendo un impegno ideologico personale e rispondendo ad una committenza aristocratica colta e liberale, dipingono la povertà e il dolore declinandoli in una variegata "poetica degli affetti". Ecco, perciò, madri in lacrime e bambini affamati raffigurati in

interni spogli o in fila davanti al Monte di Pietà (Domenico Induno: "Pane e lacrime", 1854 circa; "L'ultima moneta", 1855; "Il Monte di Pietà", 1872), ragazze in apprensione per il fidanzato impegnato al fronte (Domenico Induno, "Un pensiero a Garibaldi", 1863; Gerolamo Induno, "La fidanzata del Garibaldino", 1871) oppure tristemente assorto davanti ad una scena di battaglia dipinta sulla tela (Domenico Induno, "Nello studio del pittore", 1863 circa). Gli ambienti sono tutti definiti nei minimi particolari, come gli arredi e gli oggetti d'uso e, ovunque, compaiono effigi di Garibaldi, dalle sculturine in gesso poste su ripiani o dentro nicchie alle litografie, alcune incorniciate e appese insieme ai santi come nuove divinità familiari. La pittura è vibrante nel tocco e nella resa cromatica, le figure indagate con attenzione nei gesti e nelle espressioni: è "il vero" trasferito sulla tela. In attesa del cambiamento.

● **Emiliana Mongiat**



**NELLE SALE** Un particolare dell'allestimento: a sinistra "Fruttajuola" di Giuseppe Molteni, 1832 circa, olio su tela, e a destra "Ritratto della Contessa Teresa Zumali Marsili col figlio Giuseppe" di Francesco Hayez, 1833 circa, olio su tela. Due opere di Domenico Induno: "Un pensiero a Garibaldi", 1863, olio su tela, collezione privata, e "Nello studio del pittore", 1863 circa, olio su tela, collezione privata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

188316